

**Leonardo Rombai (già docente di Geografia nell'Università di Firenze e Presidente di Italia Nostra Firenze - leonardorombai@gmail.com): “Contro il progetto di rigassificatore SNAM che si vuole collocare nel porto di Piombino e che il 20 luglio è stato autorizzato, d'autorità, dal Governatore Giani, su diktat del capo del governo dimissionario” (Convegno *No al Rigassificatore in “Val di Cornia”!!*, Associazione Officina San Vincenzo – San Vincenzo, 27 luglio 2022)**

Le voci pubblicate nel sito *it.wikipedia.org* relative ai tre rigassificatori da tempo esistenti in Italia ci aiutano a inquadrare il problema piombinese nei suoi termini reali, senza dimenticare che, comunque, altri impianti esistono in vari paesi europei e mediterranei (nel nostro mare è il caso di Spagna, Francia, Grecia e Turchia) e altrove (Giappone specialmente).

Nel nostro Paese, il primo e più piccolo impianto, l'unico collocato a terra, fu realizzato addirittura negli anni '70 e riorganizzato e ampliato negli anni '90 (non senza cura degli elementi paesaggistico-architettonici), quello di **Panigaglia** di GNL Italia, ubicato nel golfo della Spezia (a Fezzano di Porto Venere), che ha una capacità di stoccaggio di 100.000 mc di gas. L'ulteriore ampliamento proposto nei primi anni 2000 è stato invece contrastato con decisione, non solo dalla popolazione ma anche dalle istituzioni territorialmente competenti (comuni, provincia e regione), che hanno bocciato il progetto nel 2008, preoccupate anche da studi coevi che paventavano problematiche di rischi vari (incendi e incidenti).

Il secondo impianto è stato quello offshore di **Porto Viro/Porto di Levante/Andria**, sempre di GNL Italia, aperto nel 2009 in un isolotto artificiale a 15 km di distanza dal litorale e dalla foce del Po in Provincia di Rovigo, che – dopo l'ampliamento realizzato qualche anno fa – ha una capacità di stoccaggio di 250.000 mc e di rigassificazione di 8 miliardi di mc.

Tutti sanno che il terzo e più recente impianto è quello offshore di **Livorno** della OLT Offshore LNG Toscana, attivo dal 2016-17, con la nave ancorata al fondale marino e inserita, in modo permanente, in una struttura artificiale a circa 22 km dalla costa di Livorno e Pisa, al largo della Meloria.

Forse non tutti sanno, però, che questi impianti sono soggetti alla normativa Seveso e classificati come industrie “a rischio di incidenti rilevante”. Non è quindi un caso se gli impianti esistenti, e soprattutto quelli in progetto, hanno incontrato l'opposizione convinta delle associazioni ambientaliste e di tutela (*Italia Nostra, Legambiente, Greenpeace, WWF, ecc.*) e di molti cittadini, oltre che della maggior parte delle amministrazioni pubbliche interessate dalla loro localizzazione (a partire da quelle comunali, e spesso anche dalle soprintendenze).

Proprio per questi rischi e pericoli, sono fallite varie proposte dei primi anni 2000 di localizzazione di altri rigassificatori nell'Italia Meridionale: precisamente a Brindisi, Gioia Tauro, Porto Empedocle di Agrigento e Priolo di Siracusa.

### *I nuovi rigassificatori e il mancato rispetto delle leggi sulla partecipazione*

La mia associazione, Italia Nostra, come le altre che si oppongono ai rigassificatori, vuole chiarire che la contrarietà è dovuta non solo al merito ma anche al metodo.

Il progetto di cui si parla è stato, d'autorità, calato dall'alto. E' totalmente mancato un dibattito pubblico, in barba alle leggi sulla partecipazione e ai percorsi

trasparenti, tante volte decantati dagli amministratori pubblici. Non solo, ma la realizzazione dei nuovi impianti è prevista con modalità extralegem, cioè bypassando le leggi nazionali ed europee che obbligano grandi opere e impianti industriali alle valutazioni di impatto ambientale e strategico (VIA-VAS).

Nel merito, si deve accusare lo Stato – e anche la Regione – della mancanza di adeguati investimenti sulle fonti rinnovabili compatibili, e quindi del grave ritardo di attuazione dei piani energetici nazionale e regionale per la riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub>, che richiedono un processo totale di de-metanizzazione (oltre che di de-carbonizzazione e di de-petrolizzazione).

Le proposte attuali di nuovi impianti prevedono – oltre a Piombino – anche, e nuovamente, Porto Empedocle di Agrigento (ad autorizzazione del 2006 ormai scaduta), dove dovrebbe essere costruito a terra, e Ravenna, da collocare invece al largo del porto in “una struttura alta come un palazzone”, a circa 8 km e mezzo dalla costa.

A Porto Empedocle di Agrigento (il mondo letterario di Camilleri e di Montalbano, *Vigata*), l'opposizione è pressoché totale, da parte della popolazione e delle pubbliche istituzioni; compresa la Soprintendenza, che ha provveduto ad allertare l'UNESCO e non approverà mai un impianto industriale pericoloso e dannoso all'economia turistica “a ridosso della Valle dei Templi Patrimonio dell'Umanità”.

A Ravenna, invece, nonostante l'opposizione di tanti cittadini, associazioni e forze politiche (come Sinistra Italiana e Rifondazione Comunista), le pubbliche istituzioni (dal Comune alla Regione) hanno creato “un patto per il lavoro e per il clima” che starebbe a dimostrare la volontà di realizzare l'opera, con garanzia (si scrive) di “condizioni di massima sicurezza”, e con la compensazione della creazione, in mare aperto, del “più grande parco eolico e fotovoltaico del nostro Paese, tra i più estesi in Europa”.

### *I rigassificatori offrono vantaggi ai territori locali?*

A quanto si legge, il rigassificatore SNAM di Piombino (da ormeggiare alla Banchina Est da cui costruire un metanodotto di 8,8 km) dovrebbe avere una capacità di stoccaggio di 170.000 mc e una capacità di rigassificazione di 5 miliardi di mc, pari al 6,5% del fabbisogno nazionale attuale. Il monumentale progetto richiede – per valutarlo in funzione delle osservazioni da fare entro 60 giorni – competenze oltremodo specialistiche: dovrebbe indicare, contestualmente, il sito offshore dove ancorare l'impianto dopo il triennio piombinese, problema assai complesso (lasciatemi pensare che sarà prevista una posizione al largo del litorale sanvincenzino).

Al di là della strategia politica generale in cui si collocano i rigassificatori (che rispondono all'attuale situazione di emergenza di dover interrompere il flusso del gas proveniente dalla Russia, per aprirsi ad altri 'più affidabili' produttori), e al di là degli enormi extraprofiti garantiti alle imprese anche in qualche modo a partecipazione statale (libere, tra l'altro, di vendere all'estero il gas prodotto), è possibile fare valutazioni circa l'assenza pressoché assoluta di vantaggi per i territori che, improvvisamente, vengono pesantemente sacrificati con la loro localizzazione: anche perché le occasioni di nuovo lavoro appaiono indiscutibilmente modeste. I politici hanno azzardato a promettere – anche a Piombino – i soliti meccanismi di mercantilizzazione affaristica: fondi per bonificare i terreni inquinati da localizzazioni industriali e di discarica e soprattutto la “riduzione dei prezzi delle bollette”, promessa di arduo mantenimento, dal momento che i prezzi (salvo provvedimenti legislativi particolari e di breve durata, come quelli dei 'ritorni' via via approvati durante la presente crisi) vengono normalmente stabiliti dalla filiera del mercato internazionale,

in cui le manovre finanziarie e le speculazioni contano anche più della reale compravendita delle materie prime. Purtroppo, i fatti dicono che si continua a verificare il peso politico esorbitante delle industrie del fossile, con le loro proposte insostenibili che le pubbliche amministrazioni sono abituate, da sempre, ad accettare ad occhi chiusi, a tutto danno del passaggio ad una politica energetica davvero sostenibile che ha però il difetto di comportare conseguenze mortali per il futuro di tali industrie.

### *Di sicuro i rigassificatori comportano rischi ambientali e sociali*

Indiscutibilmente, il metano è un gas altamente infiammabile e questo pone i rigassificatori ad un alto livello di pericolosità (per possibili incendi ed esplosioni). A proposito dei rischi ambientali del progetto Porto Empedocle (e degli altri analoghi impianti specialmente posizionati a terra, come a Piombino almeno per i primi tre anni), l'associazione ambientalista *Mare Amico* insiste sul tema dell'inquinamento marino, scrivendo che l'impianto verserebbe in mare, ogni giorno, enormi quantitativi di **acque più fredde e trattate con cloro**, con formazione di schiume e rilascio di sostanze tossiche che non solo scongiurerebbero la balneazione (tra l'altro pregiudicata dal movimento delle navi gasiere e dalle stesse servitù imposte dal rigassificatore), ma “provocherebbero l'eliminazione degli organismi costituenti lo zooplancton, delle uova e delle larve di pesce. Tutto questo porterebbe ad un impoverimento del mare”. I rigassificatori – in quanto stabilimenti industriali che detengono e utilizzano sostanze chimiche per le loro attività – rappresentano anche un possibile rischio per la popolazione e l'ambiente circostante. Infine, al di là dell'inquinamento marino, i rigassificatori – specialmente quelli ubicati all'interno delle opere portuarie, come a Piombino – non possono non danneggiare le attività marittime, la pesca, l'itticoltura (attività assai importante nel Golfo) e il turismo, richiedendo necessariamente un'ampia zona di limitazione delle attività portuarie ed economiche ai diversi livelli intorno alla Banchina Est dove dovrebbe essere ancorata la nave.

### *I rigassificatori pregiudicano lo sviluppo turistico*

A questo proposito, il timore della ricaduta negativa sulle attività turistiche è un mantra che coinvolge tutti i luoghi opzionati per nuovi impianti. Ad esempio, riguardo a Piombino, *Legambiente* scrive che il rigassificatore costituirà un danno certo e pesante per il turismo, e chiede anche – condivisibilmente – che il decreto legge Aiuti 50/2022 in corso di approvazione sia opportunamente modificato: in modo che le ipotesi progettuali di rigassificatori da costruire in deroga alle valutazioni d'impatto (all'art. 5) siano invece, obbligatoriamente, sottoposte alle procedure di VIA-VAS, cioè di Valutazione dell'impatto ambientale e di Valutazione ambientale strategica.

### *Transizione energetica-transizione ecologica: due termini fra loro strettamente integrati, un unico obiettivo da raggiungere*

Insieme, *Legambiente* mette a fuoco l'essenza del problema che interessa – oggi – il nostro Paese e l'intero nostro Mondo che, almeno a parole (si vedano i tanti trattati e accordi degli ultimi decenni, soprattutto degli anni a noi vicini, sottoscritti trionfalmente da innumerevoli Stati, anche se non da tutti), chiede e decide di imboccare, finalmente, la strada, sempre più drammaticamente obbligata, della **transizione energetica-transizione ecologica ad uno sviluppo sostenibile**, che impone l'abbandono della dipendenza e dell'uso dei combustibili fossili.

Il problema di fondo – sul quale gli amministratori pubblici evitano, però, accuratamente e scandalosamente di pronunciarsi – è che **i rigassificatori sono del tutto incompatibili con la fase che siamo obbligati a realizzare della transizione energetica-transizione ecologica**. Nella gravissima emergenza climatico-ambientale attuale, aprire nuovi rigassificatori è una scelta del tutto sbagliata: perché vuol dire vincolare ancora di più la Toscana e l'Italia al consumo di gas, e quindi allontanare ulteriormente la transizione energetica-transizione ecologica. Operare per raggiungere la transizione, significa puntare tutto – con strategie politiche europee, nazionali e regionali fra loro armonicamente raccordate – su obiettivi che potremmo realisticamente raggiungere anche in pochi anni:

-il **risparmio energetico** e **l'efficientamento della rete**;

-il ricorso alle **energie realmente rinnovabili**, ovvero al sole e al vento, con il fotovoltaico da usare però con modalità innovative, che non sottraggano più neppure un metro quadro all'agricoltura, e l'eolico con modalità altrettanto innovative – quelle dell'offshore anche galleggiante –, per salvaguardare il nostro territorio con il suo complesso patrimonio di ambiente, paesaggio e biodiversità.

Questi obiettivi dovrebbero essere pianificati e realizzati, con l'urgenza dovuta, non affidandosi esclusivamente – come è avvenuto fino ad ora – alle imprese esterne, nazionali o internazionali: le quali sono solite operare con una visione esclusivamente legata al massimo profitto e alla speculazione, e si dimostrano nei fatti contrarie alla transizione ecologica che va contro i loro interessi. Bisogna imboccare, una buona volta, un percorso democratico, per coinvolgere capillarmente le comunità locali, e attuare quella partecipazione prevista da tempo da tante leggi ma mai realmente praticata. Bisogna convincere i cittadini dell'interesse generale di tale politica (puntando anche sulle ricadute economiche e sui vantaggi sociali, ad esempio riguardanti la creazione di una fitta **rete di comunità energetiche** per l'allestimento di sistemi fotovoltaici di condominio, di strada, di paese...). Nella colpevole latitanza dello Stato (e purtroppo della stessa Regione), è compito doveroso delle amministrazioni locali operare coerentemente e infaticabilmente verso questi obiettivi.

Un'ultima considerazione. I cittadini e le associazioni della Toscana avvertono il dovere di sottolineare, con dispiacere e con disapprovazione, proprio la mancanza di una politica regionale democratica, coerentemente impostata su questi obiettivi di realizzazione condivisa di una vera strategia di **transizione energetica-transizione ecologica**: che cioè guardi, obbligatoriamente, anche e soprattutto ai vantaggi del territorio, in termini di ricadute economico-sociali sulla cittadinanza, opportunamente attivata e coinvolta.

Al contrario, siamo di fronte ad una linea politica, quella regionale toscana della legislatura in corso, che appare invece preoccupante, ed è riassumibile nei recenti attacchi frontali alle Soprintendenze e nelle sconcertanti normative sul governo del territorio, approvate di recente, che stanno a poco a poco distruggendo leggi ritenute esemplari: come l'urbanistica del 2014 e la paesaggistica del 2015, ovviamente per consentire di realizzare – nel più breve tempo possibile – grandi opere spesso insostenibili, speculazioni pubbliche e private, anche con utilizzazioni dei finanziamenti europei PNRR e ovviamente nuovo consumo di suolo.

Un indirizzo che può essere sintetizzato nell'arrogante, infastidita e irrispettosa intervista rilasciata dal Governatore Eugenio Giani il 12. luglio scorso, nella quale si attaccavano frontalmente i tanti oppositori locali (associazioni, cittadini, istituzioni e nel primo caso anche Soprintendenza) a due progetti energetici di provenienza industriale, esterni alla regione e imposti d'autorità: quello degli impianti eolici del Mugello (comportante la rilevante alterazione paesistico-ambientale del crinale

appenninico) e quello, appunto, del rigassificatore di Piombino, del quale era già stato nominato Commissario.

Italia Nostra risponde che è tempo di cambiare radicalmente politica, nel metodo e nel merito: un invito a tutti per attivarsi responsabilmente e coerentemente in tal senso.